

L'intervista

ALFIO KRANCIC

«Con la scusa della pandemia cancellata anche la satira»

Il vignettista: «Avrò fatto centinaia di episodi su Scalfaro e Napolitano. Oggi invece Draghi e Mattarella non li prende di mira nessuno: grazie al Covid sono tutti santi»

di **GIULIA CAZZANIGA**

Non ama essere chiamato «vignettista», preferisce «disegnatore satirico». Ma ti corregge con un sorriso bonario, e il marcato accento toscano, senza un filo di irritazione. Satira, per Alfio Krancic, non vuol dire necessariamente cattiveria. Scortezza, quella sì. «E di questi tempi è dura, durissima, discostarsi dal pensiero unico». Nato a Fiume nel 1948, profugo a Firenze nella prima infanzia, ha trasformato la sua passione in professione negli anni Ottanta, partendo dalla *Gazzetta di Firenze*, passando nel 1992 a *L'Indipendente* chiamato da Vittorio Feltri e poi nel 1994 al *Giornale*, dove tutt'ora pubblica una vignetta quotidiana. Lo raggiunghiamo telefonicamente in questi giorni di festa, lo troviamo in compagnia della gatta Stellina - «che io chiamo Pippina, e mi risponde lo stesso» - e della moglie Donatella, con la quale tra due anni saranno nozze d'oro.

Che cosa vuol dire fare satira per Krancic?

«Occorre uno sguardo che definirei distorto sulla realtà. Cinico, se vogliamo, sì è il termine più esatto. Serve il cinismo che ti fa cogliere le contraddizioni dentro ai fatti dell'attualità, estrapolandone la parte che non si vede subito, con disincanto e non per forza con cattiveria. Anche se a volte si userebbe volentieri il kalashnikov, di questi tempi (lo dice ridendo, ndr).»

Tempi di pandemia, intende?

«Eh, insomma, la situazione è davvero triste. Assistiamo, impotenti, e tocca subire in silenzio, senza poter incidere più di tanto.»

Si può far satira su contagi, green pass e mascherine?

«La farei anche, a dire il vero. Perché di cose che non quadrano ne vedo, e tante. Ma finisce che quel che mi invento su questo tema preferisco pubblicarlo sui social o sul mio blog. È vietato parlar male dei vaccini, dei virologi, di questo e quell'altro. Con la narrativa ufficiale, il pensiero unico che domina, la satira soffre. Ci sono umoristi di corte, che seguono le direttive. Ma non è da me.»

Krancic è scorretto, addirittura di destra, si dice. Conferma?

«Oggi sono proprio un cane sciolto. Ho lavorato anche per *Il Secolo d'Italia* e *La Padania* e sono stato a manifestazioni leghiste. Poi ho chiuso, dal Papeete in poi. Perché quel

governo con i grillini fu un suicidio politico. E anche oggi Salvini rischierebbe grosso, se si andasse a elezioni.»

E far satira sulla politica oggi si può?

«La politica è il sale della satira, ma che vuoi fare con un governo di maggioranza larghissima, in cui non puoi toccare da Renzi a Salvini? Forse puoi ritrarre i 5 stelle, quelli sì, ma è come sparare sulla Croce rossa: ormai sono in ritirata totale. C'è totale unanimità dell'opinione pubblica verso Draghi e i suoi ministri.»

Pubblica online quindi per fare una sorta di resistenza?

«Esatto. E viene apprezzata, funziona. Anche se su Facebook non posso più farlo: sono stato espulso.»

Censurato?

«In tempi non sospetti, mica di recente. Nel 2018 ci fu la lettera aperta di Laura Boldrini a Zuckerberg, chiedeva di dare uno stop all'odio sui social network. Di lì a poco, fui cancellato. Non sospeso, ma epurato così, di punto in bianco.»

Che cosa aveva pubblicato?

«Non ricordo, a dire il vero, ma allora pubblicavo tutti i giorni contro la sinistra, sull'immigrazione. Ma anche su Twitter i miei amici non mi vedono, sa? Credo di essere oscurato. Ho 35.000 follower e inizialmente avevo migliaia di "mi piace", ora al massimo un centinaio. Strano, no?»

Chi sono stati nella sua carriera i più permalososi tra i suoi bersagli?

«A dire il vero con me si usa da sempre una strategia ben definita: ignorarmi. Così, immagino, non vogliono dar modo di parlare di me, o cose del genere. Andavo spesso in tv, prima del 2000. Da Vespa, su Rai

3, da Gad Lerner... poi a un certo punto è calato il silenzio.»

Ha avuto la percezione di aver dato fastidio?

«Non so come definire altrimenti questo isolamento. Ogni tanto mi sento un fantasma che si agita tra le notizie. Sono sempre stato ritenuto uno da tenere a distanza, per le mie posizioni classificate "di destra". C'è stata una breve parentesi in cui

te sotto certi aspetti che mi risulta davvero difficile inquadralo, non dà appigli, mi sembra una statua di neve, o di ghiaccio. Gli altri politici offrono tutti spunti, se si potesse.»

Anche Sergio Mattarella?

«Su Mattarella farei decine di vignette, se non fosse circondato da quell'aura di sacralità. Son tutti santi e intoccabili oggi. Ha visto cosa è successo al collega di Treviso, Beppe Fantin, che ha fatto satira sulla vicenda della scarcerazione dei boss mafiosi? È stato minacciato pure di morte. Bei tempi quando gli inquilini del Colle erano bersagliati dalla satira. Su Scalfaro feci forse centinaia di episodi. E pure su Napolitano.»

Quando sono cambiate le cose?

«La svolta è stata la pandemia. La vignetta, da che mondo è mondo, la puoi intendere come offesa, o come riflessione. Ma oggi ci sono gli intoccabili.»

I personaggi che più ha amato in carriera?

«Ho iniziato ai tempi di Tangentopoli. D'Alema oggi è scomparso, ma ebbe periodi da numero uno. E poi Berlusconi, ovviamente.»

Anche al *Giornale*?

«Le racconto un aneddoto che mi fa ancora sorridere: un giorno mandai in via Negri una vignetta che ritraeva Berlusconi a capo della sfilata per il 2 giugno, a mo' di generale. Lo feci non molto alto, anche perché non lo è. Mi telefonò un redattore: potresti alzarlo un po' di statura, per favore?»

Dice che chiamarono da Arcore?

«Ma no, era semplicemente un atteggiamento più realista del re, una forma preventiva di difesa.»

giamento più realista del re, una forma preventiva di difesa».

Aspetti pratici: quanto ci vuole a disegnare una vignetta?

«Ora sono al mio record: spesso ci metto solo mezz'ora. In 33 anni mi sono impraticito. La cosa più complessa è farsi venire l'idea.»

La mattina parte con la rassegna stampa?

«Esatto. Poi mi dedico alle commissioni quotidiane, intanto la mente elabora. Nel pomeriggio ricomincio a rimuginare e poi alle 19-20 sono al tavolo da disegno. Entro le 21 devo inviare.»

Come è arrivato a fare questo mestiere?

«Parti quasi per gioco, con alcuni amici dell'università: mettemmo a punto un giornaleto ciclostilato sulle nostre scoperte, artigianale, raccontava avvenimenti buffi. Fu un successo, catalogato anche dalla Biblioteca nazionale di Firenze. Poi però sono stato impiegato per 15 anni in una azienda di moda, anche perché mi sono sposato presto, a 26 anni io e lei a 22, nel 1974. L'anno dopo aspettavamo nostro figlio. Lei si è poi laureata, io no. Dovevo lavorare. Finché l'azienda non ha chiuso e ho scoperto che mi pagavano anche abbastanza bene a fare disegni per un magazzino di imprenditori qui in Toscana.»

Nasce a Fiume, fu profugo a Firenze. Cosa ricorda di quei primi anni della sua infanzia?

«Restammo in una ex caserma con altre famiglie per ben sei anni, finché i miei non poterono permettersi una casa in affitto. Babbo divenne cuoco in un hotel. Ho ricordi vividi di quel periodo. Il freddo e il caldo esagerati, le coperte di iuta a far da separatori tra le camere.»

Su Twitter lei si presenta scrivendo «non so chi io sia».

«Sicuramente quell'esperienza mi ha segnato. Questa è una terra rossa, e ci facevano sentire come alieni. Mica come oggi, che si fa buonismo sull'accoglienza. Alle scuole medie mentivo sulle mie origini. Dicevi Fiume, e pensavano fossimo tutti fascisti, e invece mio padre era democristiano. Poi, per reazione, a 14 anni mi sono iscritto al Movimento sociale.»

Con convinzione?

«Non troppa, a dire il vero. Ma in opposizione ai comunisti quello c'era.»

Ci restò per molto?

«Un anno soltanto (ride, ndr): insieme a tanti amici, tra cui il professor Franco Cardini, presto ci espulsero perché ci rifiutammo di andare a manifestare contro gli austriaci a Bolzano. Noi eravamo già per certi aspetti dei proto-leghisti, il nazionalismo già allora non ci convinceva.»

Ne fu dispiaciuto?

«Anzi, accolsi l'espulsione come una liberazione, finalmente uscivo dalla politica attiva. Sono sempre stato un bastian contrario.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Pubblico online per fare resistenza, e funziona Anche se da Facebook sono stato rimosso: accadde nel 2018 dopo un appello della Boldrini”

sono tornato "notiziabile", quando il Pd ha vietato una mia mostra sulle foibe. Ma bene o male prima la visibilità la avevo, ora zero. Beh, ora sto parlando con lei, a dire il vero.»

Infatti. Mi dice su chi le piacerebbe fare satira oggi, come forma di resistenza?

«Non su Mario Draghi, perché è un personaggio talmente sfuggen-



SCORRETTO Sopra, Alfio Krancic e, ai lati, alcune delle vignette che disegna quotidianamente

